

COLLEGIO S. CARLO
Borgo San Martino



Borgo San Martino, 5 ottobre 1978

Carissimi Confratelli,

Lunedì, 4 settembre, alle ore 9, ritornava alla Casa del Padre, per ricevere il premio del servo buono e fedele, il Coadiutore

AUDOGLIO AMBROGIO

Aveva 86 anni di età, 51 di professione.

Era stato ricoverato da qualche giorno all'Ospedale « S. Spirito » di Casale Monferrato per un'occlusione intestinale che nascondeva la presenza di un male inesorabile. I Sanitari, per constatare l'entità del male e per alleviare le sofferenze che si andavano via via accentuando, erano costretti a tentare l'intervento chirurgico. Il caro Ambrogio, che aveva superato già altre crisi, non sopportava il trauma post-operatorio e, dopo pochi giorni di lento declino, si spegneva serenamente senza un lamento, assistito con ogni premura dai Confratelli.

Semplice e umile il suo « curriculum vitae », ma pur tanto significativo per chi considera ed intende che le vie del Signore sono sempre misteriose e vivificanti.

Nato a Frassineto Po il 14 febbraio del 1892, venne a Borgo San Martino nel 1912 come aiutante di papà Francesco, muratore, che faceva dei lavori nel nostro Collegio.



Forse questo suo primo contatto con la Famiglia Salesiana e in particolare con alcuni Confratelli Coadiutori che curavano il forno e la manutenzione della Casa, fu il lontano germe della sua vocazione che maturò più tardi quando, dopo alcuni anni trascorsi in qualità di Aspirante, partì per il Noviziato a Villa Moglia nel 1926. Fece la prima professione religiosa nel Settembre del 1927, a cui seguì, dopo tre anni, nell'ottobre del 1930, la Professione perpetua.

Dal Noviziato ritornò a Borgo San Martino, ove rimase fino al 1942 con varie incombenze: muratore, sacrestano, panettiere. Fece anche parte del complesso bandistico del « San Carlo » come suonatore di bombardino, tromba, grancassa. A detta di un Confratello, la mansione principale che svolse in Collegio fu quella di sacrestano, attività che richiedeva un impegno non indifferente in tempi in cui le « feste religiose » e le « cerimonie di Chiesa » indulgevano molto alla coreografia: era sempre un avvenimento il monumentale altare barocco stipato da una selva di candele, fitte e immancabilmente verticali, che Ambrogio accendeva e spegneva senza saltarne una, malgrado la sua corta vista.

I presepi che egli allestiva erano assai lodati dai Collegiali e dalla gente del paese.

Si occupava anche di fuochi artificiali, che erano la tradizione della Festa di S. Luigi Gonzaga.

Nel 1942 fu destinato alla Casa di Novara, ma, dopo quattro anni, ritornò alla sua diletta Borgo, dove rimase fino alla morte, eccetto una parentesi di qualche mese trascorso nella Casa di riposo di Piossasco.

Alla morte si era preparato da non pochi anni attraverso il crogiuolo della sofferenza accettata con una costante serenità che la minimizzava davanti a quanti gli erano vicini.

Disturbi polmonari e soprattutto la vista che si spegneva come un lumicino agonizzante, fecero di lui un testimone silenzioso della verità che afferma essere il dolore la materia prima della santità. Ridotto necessariamente alla solitudine di una cameretta, specialmente nella stagione invernale, il suo spirito si rese a mano a mano più sensibile alla preghiera e alla contemplazione delle cose celesti, pur seguendo con amore tutti gli avvenimenti della Casa e manifestando viva riconoscenza per la più piccola attenzione ricevuta.

Ebbe una spiccata devozione alla Madonna e una profonda vita interiore: l'umile accettazione della sua croce gli faceva ripetere con fervore un'ingenua invocazione imparata dalla mamma: « Il mondo non è paradiso – volontà di Dio paradiso mio – Ti ringrazio, Signore, anche se le cose non vanno come voglio io ».

La musica lo accompagnò costantemente nelle lunghe ore di deserto. Suonava con passione il suo strumento prediletto, la fisarmonica e studiava in continuità, servendosi di una potente lente, i brani che eseguiva poi nelle feste, quando poteva pranzare con la comunità che allietava con le sue esecuzioni. Era un suo modo particolare di manifestarsi e dichiararsi membro di quella famiglia che a volte, sotto il peso del lavoro, dimenticava che c'era anche lui a pregare e a soffrire nella sua cameretta.



Da parte sua egli non si sentiva mai isolato: seguiva anzi scrupolosamente l'orario della Comunità e s'interessava di tutti gli avvenimenti della Casa, fino a fare il tifo per la squadra di calcio del San Carlo, a cui volle dedicare una sua composizione musicale, parole e musica, per inneggiare ai trionfi e per stimolare i giovani verso più alte conquiste.

Anche le vocazioni sacerdotali e religiose furono al centro dei suoi desideri e della sua spiritualità. Più volte, soprattutto nei momenti in cui si sentiva mancare le forze, confidava al Direttore che era pronto ad offrire generosamente la sua vita al Signore perché suscitasse tante sante vocazioni.

I suoi funerali si svolsero nella Parrocchia di Borgo San Martino il 5 settembre con una numerosa rappresentanza delle case dell'Ispettorato e furono presieduti dal Sig. Ispettore, Don Luigi Bosoni. Egli nell'Omelia, dopo aver svolto alcuni delicati pensieri di saluto al caro confratello «così schivo, umile, silenzioso», concluse: Tra i ricordi del Sig. Ambrogio è stata trovata una lettera, datata 27 settembre 1926, con cui l'Ispettore Don Luchelli presentava l'Aspirante Audoglio al Maestro di Noviziato. Sono poche righe: «Ti affido il caro Ambrogio: ha molto difettosa la vista, ma è caro figliolo, pio, religioso, ubbidiente: spero che passi molto bene».

«L'Ispettore di oggi, a 52 anni di distanza, riscrive la stessa lettera, indirizzandola a Cristo Signore, unico Maestro e dice: Ti affido il caro Ambrogio: la sua vista tanto difettosa si è chiusa alle cose di quaggiù per aprirsi alle eterne bellezze. E' un caro figliolo, pio, religioso, ubbidiente. Spero che passi molto bene. Ha tanto pregato, lavorato e sofferto nella sua lunga vita!»

All'elogio tanto vero pronunciato dal Sig. Ispettore aggiungiamo una semplice riflessione: tutti formiamo un'unica grande famiglia e ogni volta che ascoltiamo i rintocchi di una campana a morto dobbiamo concludere che essa suona per noi.

La morte del giusto è sempre da invidiarsi, ma se vogliamo meritarsela anche noi, non dimentichiamo di vivere la nostra vita in giustizia e santità.

Raccomandando alla generosità dei vostri suffragi l'anima bella del nostro Ambrogio, che rappresenta la continuità di numerose generazioni di giovani succedutesi in questo collegio aperto da Don Bosco più di cent'anni fa, vi chiediamo la carità di una preghiera per la nostra Comunità.

Borgo San Martino, 5 ottobre 1978

*I Confratelli della Casa Salesiana
di Borgo San Martino*

Dati per il Necrologio:

Coad. AUDOGLIO AMBROGIO, nato a Frassineto Po (Al) il 14 febbraio 1892, morto a Borgo San Martino (Al) il 5 settembre 1978 a 86 anni di età e 51 di professione.



